

IL NOTTIERINO

PERIODICO POLITICO CULTURALE E DI ATTUALITA' DIRETTO DA LUCIO BARONE

digitalizzazione di Paolo di Mauro

LE AMARE VICENDE DELLA CORRENTE DI BASE

Carissimo Direttore, sto seguendo con una certa preoccupazione le amare vicende della nostra corrente, e tu sei stato, forse, uno dei primi ad aprire il fuoco esortando l'on. Sciarlato a saltare il fosso.

Mi sono chiesto: a chi giova? Certamente non a quanti hanno creduto e credono in quella battaglia ideologica che la Sinistra di base andava e va facendo; certamente non a quanti disinteressatamente hanno votato e votano D.C.

E allora a chi?
Caro Lucio, certamente l'uscita di Sciarlato dalla corrente creerà molti problemi, perlomeno in chi crede nel patrimonio di certi valori e non fa di una persona il suo credo politico.

Ho meditato a lungo su di una parte del nostro lungo colloquio telefonico e precisamente quando alla mia preoccupazione di veder rovinare nel Salernitano la Sinistra, che è la punta più qualificante dello schieramento politico interno della D.C. senza togliere meriti ad altri, mi rispondevo con acutezza che «tutte le sinistre perdono della loro efficacia e del loro valore quando sostituiscono alla forza della battaglia ideologica il desiderio smodato di potere».

Ti dicevo che ne ho fatto oggetto di meditazione e mi sono sforzato di inquadrare la situazione della nostra corrente, per quanto è possibile a chi non è «attivamente» impegnato, entro questa cornice. Non credo che l'urto fra potere ed idealità sia «tato violento e tale da soffocare ed annullare quella tensione morale che aveva animato la battaglia. La ricchezza e la vitalità della corrente è caratterizzata soprattutto dalla varietà dei «oni dai più accessi a più moderati, varietà che non inficia la «ommattezza». La rinuncia di «quanti» sta dicendo è stata la «posizione critica di alcuni elementi di snacco nei riguardi della maggioranza della corrente che aveva «assinato l'on. De Mita».

Posizione critica che non ha «riferito rifiuto degli ideali del «Riva e quindi uscita dal «no», ma è servita a tener desto

quella tensione morale necessaria per continuare un determinato tipo di discorso.

E allora a chi giova?

Può giovare solo a chi vuol vedere l'unità della corrente spezzata non certo a De Mita, non certo a Sciarlato che con lealtà ed intelligenza ha servito il partito e la corrente. E' necessario che quanti, come te, hanno dibattuto il problema, si ritrovino, riesaminino la situazione e raggiungano quell'unità di intenti e di azioni che per tanti anni è stata la nota della Base.

Non dobbiamo offrire il destro a quanti in malafede vanno affermando che la D.C. è un coacervo di anime inquiete che si quietano appena avviene la distribuzione del potere.

Non credo che questo volevano i fondatori del partito e sostengono battaglie in nome di valori che trascendono gli interessi personali. Uno è il patrimonio ideale anche se ha assunto sfumature diverse che nulla tolgono ma aggiungono all'insieme.

Potrei capire l'uscita di Sciarlato solo se fosse fatta in nome di un principio tendente ad eliminare le varie correnti, ma non per promesse non mantenute. Mettiamo da parte i nostri interessi e serviamo la causa comune.

Forse molte mie affermazioni potranno farti sorridere e mi considererai un idealista e quindi fuori del contesto storico; non credo, forse ho il solo torto di credere che la chiarezza di idee

e di azioni non crea malintesi e rancori che quando esplodono rivelano tutta la bassesse di animo di cui l'uomo è capace. Il dialogo non piace a chi vuol speculare.

Grazie dell'ospitalità.

PEPPINO MUOIO

In verità, sto seguendo con una certa preoccupazione le manovre del Ministro dell'Industria Ciriaco De Mita per tagliare fuori Salerno dal discorso industriale che interesserà il Sud di qui a poco. Non per me, vedi, caro professore, ma per i miei figli, per i tuoi, per la generazione futura che avrà poi tutte le giustificazioni per dire: Ma tu dov'eri? Voi dove eravate?

Ed ancora peggio: non eravate voi, forse, che appoggiavate coloro che vi andavano preparando questo bel plattino?

Nel corso della lunga telefonata ti dissi anche (e lo ribadì poi al convegno di Anagni) che la politica è la difesa dei propri interessi, degli interessi di una comunità, del suo sviluppo, del suo benessere, della sua crescita civile, morale e sociale.

Ebbene, l'amico De Mita (certamente non mi considera tale) al quale sono sempre andati anche i miei voti, la mia stima per la indubbia preparazione e che nove anni or sono invitai a Cava de' Tirreni a tenere un dibattito all'Hotel Malorino per il mio giornale, pensa quando essere di sinistra significa avere il colera o essere chiamati «comunisti di sacrestia» come avvenne puntualmente anche nei miei confronti; ebbene l'amico De Mi-

ta sta spendendo tutte le sue energie a distruggere la nostra Salerno, tradendo così tutta la stima che la base degli iscritti gli ha dato in questi anni.

E siccome sono sempre chiaro quando scrivo perché ho la pretesa di essere letto anche dagli analfabeti, ti citerò per sommi capi tutto ciò che ritengo vada architettato contro di noi l'ex vice-segretario della Democrazia Cristiana.

Ti sarà capitata sotto mano l'intervista rilasciata il 28 settembre a Fausto De Luca de «Il Giorno» nella quale De Mita ha ribadito la sua volontà irreversibile di far collocare le industrie sulla direttrice Napoli-Bari dal momento che ha testualmente affermato: «E cominciamo direttamente a fare le nuove industrie nella fascia più interna della Campania» non senza di aver prima spiegato che la tesi (sua) dello sviluppo all'interno dell'asse Caianello-Benevento-Grottaminarda-Valle dell'Ofanto - Valle del Sele si sta rafforzando rispetto a quella dello sviluppo su Napoli e sulla costa. Vale a dire che la tesi di tagliare fuori la provincia di Salerno si sta rafforzando.

Noi non avevamo bisogno di questa riprova, perché abbiamo imparato a conoscere molto ma molto bene le mire egemoniche dell'Eccellenza avellinese già quando fece preparare il progetto per il risanamento dell'area portuale del napoletano preoccupandosi di farlo fermare al confine della provincia di Napoli; già quando — per non smentirsi nuovamente — avallò la razzia del Materdomini da parte della Amministrazione provinciale di Avellino, che usò le legittime aspirazioni dell'Amministrazione provinciale di Salerno; già quando a Montesano sulla Marcellana lasciò intendere che non «le gustava» l'insediamento della Fiat nella piana di Eboli, dopo che come dovresti sapere, caro Peppino, a Eboli erano andati a far festa i maggiori della Democrazia Cristiana e ad annunziare «la buona novella».

Direttata l'Aeritalia per Fog-

(continua a pag. 5)

L'ETERE AL GIORNALE

IL DIALOGO APERTO COL N. 7 DEL NOSTRO GIORNALE DA UN GRUPPO DI CATTOLICI SI TRASFORMA IN POLEMICA DOPO UNA VISTOSA PUNGOLATA SFERRATA DA "FRA GINEPRO"

LA RISPOSTA DI UN "ERETICO"

Più le parole sono grosse, più le idee sono corte, dovrei concludere dopo la lettura di un articolo, così vistosamente pubblicizzato dal Pungolo (anno XI, n. 17 del 9-9-1973). Ma caro Fra Ginepro è con te che voglio fare quattro chiacchiere, come si suol dire, anche se, la risposta più eloquente, sarebbe stato il silenzio che m'imporrà per la prossima volta. Ma tacere in questo momento avrebbe potuto significare resa incondizionata, avrebbe potuto avallare inesattezze o false interpretazioni date da una lettera che era coraggioso ed utile servizio. Ma procediamo con ordine.

Poiché il Vangelo non lo vado «spizzicando», mi vengono alla mente alcune parole degli Atti degli Apostoli rivolte al tradizionalista «Paolo» dal Signore sulla via di Damasco: «Ti è duro recalcitrare contro lo stimolo» (Atti 26, 14). Ma lasciamo stare i santi quando scherziamo con i fedeli.

Era prevedibile ed attesa da parte della «reazione», di cui tu sei un esponente classico e crepe qualificate, «reazione» sempre pronta a moralizzare la pubblica opinione, a difendere il buon ordine, magari anche con i manganelli... verbali.

Aspettavo un tuono però, e il confesso che sono rimasto un po' lusingato dalle canne sonore impolverate dal tempo ne è venuto fuori uno stridulo e comunque lamentoso.

Era il momento buono, credo, per manifestare al popolo cave la validità di un confronto di atteggiamento cristiano vivo, dinamico, con la tua presa di posizione a favore di una autorità mai «aggressiva» e sempre rispettata «come Padre e Pastore» (del resto chi vuol vedere anche laddove è bianco può sempre farlo).

Ed invece il tuo discorso è avvilente, sceso quasi a livello di sporco e grossolano petegolezzo paesano, con la tua ironia intossicante che non irrita perché incolora, e tutto ciò lascia trasparire una povertà di idee che sconcerta.

Quello che più delude in te, mio carissimo Fra Ginepro, è l'aver voluto frantumare un gesto di dialogo, l'aver voluto stravolgere il significato materiale delle parole che a te sono sembrate irriverenti, arroganti, aggressive, che in realtà, a chi legge senza pregiudizio mentale, appaiono oneste e pulite. Di tutto questo lascio a te la responsabilità.

Sarebbe facile polemizzare con tutte le tue affermazioni, una per una, (uno scritto il tuo, si vede, lungamente meditato e ponderato, con ben tre mesi: quale tempo sprecato, starei per dire, se il risultato è quel che appare), ma dal momento che tu predichi l'amore, la concordia, la carità (quora caso, tutta questa cosa siamo sempre pronti a prenderci dagli altri) lascia cadere la rozza polemica.

Permettimi però di dirti francamente qualche parola.

Ti prego, non riassumere vecchie catacombe, di non ricorrere a sermoni di maniera, (vecchi ritornelli che nessuno canta più). E' roba del passato, credimi.

Scusa, dimenticavo che tu sei il difensore dell'ancronismo, del tradizionalismo, insomma di tutte le cose che furono. Dimenticavo che sei rimasto fermo nel tempo e non vuoi o non puoi accorgerti, perché i tuoi occhi sono rivolti sempre all'indietro, che il mondo cammina verso il futuro di Dio, e il futuro di Dio è verdeggiante di giovinezza.

Povero Fra Ginepro! dinanzi ai suoi occhi sta ancora la cara immagine del vecchio Dio con la barba bianca, e gli è sfuggito che Dio è l'eterna giovinezza, la novità sorprendente e sconvolgente, che guarda in avanti e non indietro.

Ora capisco anche il tuo risentimento ed il tuo scandalo per questi «rivestiti di Cristo» (sui quali sembri ironizzare, quasi che ogni battezzato non è tale!) che osano impunemente rivolgersi al proprio Vescovo per sollecitare un'azione nuova e più dinamica nella sua diocesi per una maggiore maturazione religiosa della cristianità, cavese affidata alle sue paternine cure.

Capisco, dicevo, il tuo risentimento perché tu credi, anzi sei convinto, che l'autorità è infallibile, che nulla le sfugge, e che tutto ciò che dice e fa è, per conseguenza, più vangelo del Vangelo, ed esige perciò piena e cieca obbedienza: salvare poi a dire, dinanzi evidenza che era un uomo e poteva sbagliare anche lui.

Ma tant'è: la storia della Chiesa è costellata di vittime inghiottite dalla morte... Purtroppo mio semplice Fra Ginepro, non tutti concepiscono l'ubbidienza come virtù, come acquiescenza ad uno stato di cose che esige oggettivamente una riforma.

Non si pretende di sostituire l'autorità religiosa, ma si ha il coraggio e il dovere di contestare l'autorità ad allargare gli orizzonti che sono unanimemente in tutti sempre un po' limitati.

Questo è il peccato dei giovani, mentalmente s'intende, quello di non voler essere più schiavi dell'autorità ma «collaboratori». Lo so, è un grande peccato questo per chi ha rinunciato ad esercitare una larga fetta di libertà per paura del disordine, del nuovo, e ti chiedo di perdonare questo peccato giovanile dal momento che sei animato da tanto spirito di pietà.

Giustamente tu dici che bisogna pregare per l'autorità ed io aggiungevo con l'autorità: e su questo siamo pienamente d'accordo, nonostante alti ed iconoclasti.

Ma forse tu non afferri anco-

ra che se la preghiera non si traduce anche in azione è una evasione, irresponsabilità, fuga dagli impegni temporali che sono altrettanto importanti per il cristiano quanto quelli spirituali.

Tutta una Costituzione Conciliare, che tu ben conosci (?), parla di questo impegno del cristiano nell'ordine temporale, anch'esso sfortunatamente voluto da Dio.

Ma che sto cianciando!... dimenticavo che per te ed i tuoi plaudenti soci, il Vaticano II è stato una calamità per la Chiesa e per il mondo. Eppure, guarda caso, al Concilio erano presenti il Papa e tutti i Vescovi (senza incomodare lo Spirito Santo), vale a dire la piena e suprema autorità religiosa, quell'autorità che per te è intoccabile.

Allora, come la mettiamo? Prima di concludere, un'ultima parola, me la consenti?

Potresti aver ragione che per scrivere ai Papi ci vogliono le Caterine da Siena e il Francesco d'Assisi (il che è da dimostrare, quando anche l'ultimo peccatore potrebbe dire cose giuste), ma proprio perché sono, è né l'una né l'altro ci si è contentati di scrivervi al Vescovo. Sono, forse, scomunicato per

questo?

In quanto al Lutero che potrebbe essere in ognuno di noi, lasciamo giudicare a Dio e lasciamo anche a Lui il giudizio su Lutero... («i pubblicani e le meretrici vi precederanno nel regno dei cieli» Mt. 21, 31).

Se c'è il pericolo di correre questo rischio, preferisco stare fra i pubblicani che hanno il coraggio di parlare perché non devono difendere alcun prestigio sociale o religioso anziché fra i santi «muti» per virtù, per calcolo o per acquiescenza.

Anche una croce pettorale può servire per le ascensioni ed è forte la tentazione di strumentalizzarla con il servitismo, anziché servirlo con disinteresse anche a costo di essere fraintesi.

E' preferibile essere fraintesi tenendo di servire, anziché servirli dell'autorità: cosa molto più comoda e vantaggiosa.

Ognuno fa la sua scelta, carissimo Fra Ginepro!

Chiedo scusa per la «pungolata»... il tuo eretico

GIOVANNI ABBRO

per le «Caterine e i Francesco da... Cava»

ENTUSIASMO PER L'ASTRONOMIA

Carissimo Lucio, anche se il tuo ostinato silenzio, meriterebbe anche il mio ora (non ti arrabbiare, scherzo: anzi è un segno di affetto) non resisto alla tentazione di scriverti per complimentarti della opportuna idea di aprire una rubrica sul «cielo astronomico». Io sarò (e sono già da ora) il più cupido lettore. Da tempo cerco un libro, o un giornale, o un esperto, che mi indichi le costellazioni ed i pianeti. Tu mi dirai: ci sono libri; non bastano, perché (così sugli atlanti) è tutto affastellato e ci si perde. Chiedi al tuo amico come si chiama questa costellazione che sorge da novembre...

Ti ringrazio. Un abbraccio. Albano (Roma) Ferragosto 1973

Aldo Onorati

Chiedo scusa all'amico scritto-

re Aldo Onorati del quale ho grande stima, per il mio ostinato silenzio che è da addebitare alla mia grande pigrizia (altri dicono alla mia mancanza di tempo perché voglio fare troppe cose e male). Quanto prima ovverò riprendendo il discorso epistolare interrotto per mia colpa. Ringrazio l'amico per lo apprezzamento dimostratomi e che va girato all'arguto e preparato Mario Zampino, autore della rubrica «Osserviamo il cielo». Nel prossimo numero egli parlerà della costellazione indicatami nella lettera.

Ti preannuncio, poi, che alla fine del '74 è mia intenzione dare alle stampe quanto pubblicato da Zampino, corredando il volume di una buona illustrazione. A risentirti quanto prima.

Abbiati ogni affettuosa cordi-

CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

FONDATA NEL 1956

aderente alla

ASSOCIAZIONE FRA LE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE

Direzione Generale e Sede Centrale

SALERNO - Via Cuomo, 29 - Tel. 328257 - 328258

CAPITALI AMMINISTRATE AL 31-5-73 Lit. 15.933.657.393

DIPENDENZE:

84031 - BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 78669
84013 - CAVA DE' TIRRENI - Via S. Sorrentino	84978
84083 - CASTEL S. GIORGIO - Via Ferrovia 311/1	751007
84024 - EBOLI - Piazza Principe Amedeo	38485
74086 - ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	722568
84039 - TEGGIANO - Via Roma 8/10	29040
84022 - CAMPAGNA - Quadrivio Basso	46238

ALFANO - ROCCADASPIDE - SALA CONSILINA - ANGRI: QUATTRO TAPPE DELLA CATESTAZIONE BASISTA

ANGRI: gli amici di Scarlato, dal professor Carlo Chirico all'avvocato Alberto Clarcia al l'avvocato Lentini, hanno confermato la linea divergente nei confronti della dirigenza basista irpina che con le ultime scelte ha definitivamente abbandonato il ncampo nazionale la sua originaria funzione di stimolo e di confronto con la maggioranza, assumendo nella circoscrizione addirittura il ruolo di imputato e di scontro con la dirigenza salernitana.

«Anacoretico» si è mostrato il senatore Colella dell'Agro sarnese-nocerino con una titubanza che non si è invece scorta negli interventi dal senatore Indelli, dell'onorevole Pica dell'avvocato Scoria.

In buona sostanza sono stati rispettati i «dies irae» cantati ad Alfano, alla Selva di Roccadaspide ed a Sala Consilina con una variante, forse la più significativa e la più attesa: il deciso intervento finale dell'onorevole Scarlato.

Il mosaico era ormai completo dopo che democraticamente era stato fatto in tutta la provincia un giro di orizzonte ricercando dagli amici. E la campana era stata sempre la stessa.

Per un'ora il leader salernitano ha contestato al suo ingrato amico, punto per punto il ruolo assunto da San Ginesio in quel sofferto cammino di ricerca particolare sul documento Fanfani ante-congresso per il superamento delle correnti.

Ma, cosa estremamente positiva, non ha trascurato di riprendere e di evidenziare il ruolo egemone che si è andato acquistando in campo regionale e provinciale, dichiarando a chiare note che non sarebbe stato di spondo ad accettare la supremazia irpina a svantaggio della provincia di Salerno. E poiché i temi li abbiamo più volte dibattuti, tralasciamo di soffermarci su di essi.

In definitiva richiamandosi al documento di impegno del superamento delle correnti, Scarlato ha dato il colpo definitivo all'unione di intenti e di vedute che con Chirico De Mita durava da più di tre lustri.

AMARE VICENDE

(continuaz. dalla 1. pag.)

già ad un tiro di schioppo da Grottaferrata si intenderebbe preparare il dirottamento della Fiat verso S. Angelo dei Lombardi: tanto sempre a ridosso della Valle del Sele sta!

Non vi è dubbio che per quella difesa degli interessi a cui accennavo prima, il nostro ministro metta già il monumento in piazza da parte degli irpini; da parte nostra invece merita «a secuta» (l'inseguimento).

Caro Peppino, io non ho fatto di Scarlato il mio credo politico; io ho riposto in Scarlato le mie speranze deluse: io pretendo che Vincenzo Scarlato difenda la provincia di Salerno, perché non sta scritto da nessuna parte che ci devono toccare solo i due mesi di turismo e poi punto e basta.

Non sta scritto da nessuna parte che le nostre popolazioni del Cilento debbano andare ramengo al Nord Italia in Germania in Francia, in Svizzera, nelle Americhe, in Australia. Non sta scritto da nessuna parte che si debba seguire chi presume di essere il primo della classe a Roma a Napoli e nella circoscrizione elettorale.

Ritrovarsi e raggiungere l'unità di intenti? E' impossibile perché il vertice ha già da lungo tempo dimenticato cos'è la base; si è presi i voti e se ne sta infischando della volontà degli elettori; sta addirittura sputtanando con affermazioni categoriche le promesse dei responsabili politici nazionali e della nostra provincia.

Non hai ancora compreso o forse lo hai compreso che noi siamo il corpo più vivo della base, quello che va a contestare ed a protestare da Vincenzo Scarlato, quello che gli va a dire che non è più cosa di andare avanti in questo modo, che non ce la sentiamo più di tirare reti che non pigliano pesci o che li pigliano dove non li devono pigliare!

Non hai compreso che io sono convinto di quello che dico e non lo dico per fare piacere a Vincenzo Scarlato. Non hai com-

preso che sono fermamente convinto che sto contribuendo anche io alla più bella battaglia per Salerno e la sua provincia ed anche se lo dovessi pagare mi si dovrà concedere l'onore delle armi!

Base, caro Peppino significa e significa ascolto delle esigenze, delle indicazioni che vengono dal corpo degli iscritti. E noi come base andiamo ripetendo a Scarlato che siamo stupefatti di essere il serbatoio di voti dell'on. De Mita il quale già si è pappati quattro deputati in una provincia che non conta più di centomila voti e si prepara a papparsi il quinto, servendosi dei voti della provincia di Salerno, servendosi degli enti e sottotenti con a capo coloro che di «una persona fanno il loro credo politico» e mandano a farsi fottere tutto il futuro sviluppo di Salerno e trascinano la volontà del corpo elettorale.

Si amico, ora la questione comincia veramente a divenire seria, perché si tratta di una scelta che investe il destino della nostra provincia. Ed a chi non essendo in grado di trovare argomenti validi, volesse facilmente far credere che andiamo facendo del provincialismo dirò che si sbaglia, perché il nostro nasce come difesa territoriale in contrapposizione ad altro innegabile e detestabile provincialismo. Caro Peppino, non è questione di potere in senso assoluto o di promesse non mantenute; direi invece che Scarlato si rifà largamente «al principio tendente ad eliminare le varie correnti», a quel documento che tutti i leader politici firmarono prima del dodicesimo congresso, documento a cui sembra aver dimenticato di aver apposto la propria firma il nostro «confratello».

Anzi mi pare proprio che sia stato ampiamente ripudiato quell'impegno a cui invece Scarlato intende richiamarsi e tener fede se non ho male compreso il significato e tutto il tema centrale sul quale egli ha impostato il suo discorso al convegno di Angri.

E non mi pare neppure che Scarlato abbia rinunciato a quella che era la matrice ispiratrice del gruppo di base: di pungolo, di contestazione, di confronto, nel riguardi della maggioranza, cosa che invece sembra aver rinnegato il nostro leader irpino una volta inglobato nel sistema e nella maggioranza.

Capirai che Scarlato non ha bisogno di difese di ufficio quando io non intendo portare la benevola chiacchierata su questo tema; intendo invece accentuare il tono sul superamento delle correnti quale esigenza di base. Esigenza raccolta da Fanfani ma che tra noi si è fatta sempre strada come una necessità per ricondurre la dialettica interna sul filone del confronto, del libero dibattito, del democratico dissenso od assenso. Ti citerò ad esempio un fatto personale corroborato da documentazione: l'invito rivolto lo scorso anno all'on. Raffaele Senatore a dare il suo contributo di idee al giornale. Dirò oggi che molti dissenterono perché egli proveniva da altro gruppo; io stroncai sul nascente ogni critica ribellando che non potevo tradire quelle che e-

rano le esigenze che da tempo si andavano maturando in me. Come vedi una certa unità, pur nella diversificazione la andavo avvertendo e sostenendo ed attuando da tempo anche.

Oggi non direi che sono pienamente soddisfatto e più volte l'amico Senatore mi ha dato atto dell'estremo rispetto che nutro nei suoi confronti e per le sue idee; rispetto che del resto nutro sempre, anche nei confronti di molti altri collaboratori che io ideologicamente discostano molto dalle mie. Essi però avvertono tutti una esigenza di rinascita per la nostra provincia e per la nostra regione tanto che essa esistenza è ormai patrimonio comune.

Perché quando andiamo facendo del sano provincialismo, noi lasciamo intendere che siamo per una equa, giusta e sana distribuzione delle industrie nelle province del Mezzogiorno. E siamo certi che il corpo sano dell'Irpinia comprende e si rende conto che non facciamo una questione di «tutto a me niente a te», anzi, vogliamo la «mosai», il pluricentrismo a differenza di chi non sembra voler comprendere che è estremamente pericolosa la provocazione per la rissa, rissa che non siamo noi né a volere né a provocare.

Tutte queste cose si devono dire anche se non avrei proprio tentato. Ma devi sapere che questa volta sono stato più lungo del solito e me ne dispiace perché so per certo che i lettori gradiscono i pezzi brevi ed io cerco di rispettare quasi sempre questa loro volontà.

Ormai il tema della Base sta diventando mensile e non è che mi dispiaccia trattarlo perché lo sento svizzeramente; quindi avremo occasione di ritornarci sopra.

Non posso terminare però senza ricordarti che lo sto narrando dal Nord al Sud della provincia ad incontri e dibattiti e sto veramente vivendo quella che è la crescente manifestazione di dissenso che dalla base si sta alzando sempre più convincenti e più validi. E mi sono convinto (non faccio retorica), che il momento è storico per la nostra provincia, perché la storia (anche quella politica) la fanno gli uomini.

A chi si avva, caro Peppino, le amare vicende della nostra corrente? Giovane, siene certo, alla democrazia se è vero che ancora una volta abbiamo dovuto amaramente constatare che questo grandioso sistema politico viene riconosciuto solo a chiacchiere!

LUTTO ARGENTINO

In veneranda età è mancata all'affetto dei suoi cari la Signora Antonietta Argentino nata Nunziante, suocera del nostro collaboratore Giuseppe Musumeci al quale insieme alla consorte Clara esprimiamo le nostre più sentite condoglianze estensibili ai figli della scomparsa Anna, Giovanni, Umberto, Antonio, Maria, Gaetano, Eleonora, Riccardo, Salvatore ed ai generi Attilio e Domenico Sparano.

A sinistra, signor ministro

L'aumento della benzina e del gasolio porta anche la firma e l'approvazione del Ministro dell'Industria De Mita. Noi vorremmo sapere come si giustificano le proprie idee a sinistra, mentre si fanno soffrire tutti i piccoli rivenditori o bottegai che si voglia chiamarli (vedi decreto relativo al blocco dei prezzi) e si concedono altri lauti guadagni ai grossi petrolieri.

No signor ministro, non ci siamo. Noi non volevamo propriamente questo dal momento che i pochi miliardi che ne ricaverà lo Stato (circa 300) non basteranno nemmeno a colmare un terzo di quello che occorrerà per l'aumento delle pensioni. Il che ci lascia supporre che ci saranno altri aumenti sempre a scapito del ceto più basso.

Ma insomma i sacrifici li debbono fare sempre i fessi (o i più scemazzati)!?

IL MONGIBELLO

Eccellenza Sì! Eccellenza No!

A proposito dell'abuso che si fa da parte dei regionali di darsi scambievolmente dell'eccellenza e dell'onorevole, e di lasciare che la gente li chiami anche eccellenze ed onorevoli per la libidine che hanno di equipararsi in tutto e per tutto ai nostri legislatori di palazzo Madama e di Montecitorio ed ai nostri governanti che neppure essi hanno il titolo di eccellenze il quale nel nostro ordinamento è stato soppresso, un amico mi diceva in piazza: «Avvocato, ma che ne volete di più, se anche le persone qualificate, cioè le autorità, assecondano quest'ansia e questa pretesa. Giorni fa una nostra autorità, che non nomino, parlando per telefono con uno degli assessori alla regione si sprofondò in tanto di «Eccellenza, sì!» ed «Eccellenza no!» «Grazie, Eccellenza!», rispettosì saluti, Eccellenza!»

Beh, anche io mostrei la mia meraviglia e lì per lì non ci feci più caso. Poi quando il tarlo roditore della mia mente prese a perseguitarmi mi ricordai a poco a poco che ero stato io stesso testimone di una tale telefonata, e lì per lì non ci avevo fatto caso sia perché sono abituato a farmi i fatti miei e sia perché non potevo mai immaginare che dall'altro capo del telefono si potesse avere un'eccezionalità ma un semplice assessore regionale.

Ecco la telefonata come la sentii io che stavo abbastanza lontano dal contestato ricevitore, sicché potevo percepire soltanto le parole di chi parlava nella mia stessa stanza: «Eccellenza sì!», «Grazie Eccellenza! Grazie a nome mio e di tutta la popolazione... No, Eccellenza!... Sarà fatto, Eccellenza!... Non dubiti Eccellenza!... Di nuovo tanta gente e nome mio e di tutta la popolazione!... Teni ossequi, Eccellenza, e tanti deferenti saluti!»

Quali sono state le mie considerazioni quando mi son ricordato di essere stato proprio io testimone al colloquio con quella tale Eccellenza?

Niente! Io sono abituato anche a prendermi tutto per l'amor di Dio, ed a contentarmi di quello che ho, riterizzandolo per quello che mi ha dato e per quello che non mi ha dato! Io son contento che la gente mi chiami puramente e semplicemente avvocato, che il titolo che mi son sudato e che mi spetta per legge. Forse perché, modestia a parte, son un vero avvocato, e non bramo di più che di essere un avvocato. E non ho bisogno di nessun'altra qualifica per essere considerato dalla gente.

Lasciate che altri vadano per il funo! Allo scolar dei sacchi si vedrà se fu furina, come dice un vecchio proverbio italiano e napoletano!

L'avvocato mi fa venire in mente che anche i consiglieri

provinciali sono onorevoli. Volete sapere perché? Ecco! accennati. Ogni qualvolta si tiene il consiglio provinciale l'avvocato Diotot Carbone, presidente, nel prendere la parola così attacca: Onorevoli colleghi!

CONVOCAZIONI E DISDETTE

L'Associazione Turistica Pro Loco degli Alburni, con il patrocinio di tre Assessorati Regionali, dell'Ordine Medico Provinciale e Nazionale, degli Ospedali Riuniti del Vallo del Diano, dell'E.P.T. e Univer. Pop. di Salerno, aveva indetto il 3. Simposio Nazionale di Cardiologia eologia e di Ecologia Medica, per il 22 Settembre a Postiglione e per il 23 ad Agropoli. Il 22, a causa di impegni professionali non potevo recarmi a Postiglione, ma il 23, domenica, lasciammo tutto e partimmo di buon mattino alla volta di Agropoli. Ivi giunti: dov'è l'Hotel Mare? Cerca di qua, cerca di là, finalmente riuscimmo a trovarlo, ma dentro non vi trovammo nessun convegno. Il personale dell'Hotel non ci seppe dire se rimandato o soppresso. Davanti all' Albergo sostavamo sette ed otto persone, che evidentemente erano venute come noi a vuoto.

Le interpellammo, ed esse a mo' di consolazione ci dissero: «Beh, non prendiamoci! Combiniamo tra noi un bel pranzo in uno di questi ristoranti, e chi si è visto s'è visto! — Grazie dell'invito, ma noi preferiamo ritornarcene a Salerno, per la stessa litorea per la quale siamo venuti —, riprenderemo noi, e facciamo dietro fronte con la cinquantina a tutto gas. Per la strada incominciamo a pensare: «Scherzi da cani, questi, per non fare altra similitudine di essi? Ma mi curano bene se si rimanda o si sopprime una adunanza, e non si avvertono coloro che sono stati invitati; e li si costringe a lasciare i loro impegni; e poi ci se ne infischia di essi? Ma abbiamo pensato anche che al caro presidente della Pro Loco degli Alburni, persona amabilissima sotto ogni riflesso, e ci è sembrato di non dover infierire contro di lui, perché certamente avrebbe avvertito gli invitati del contrattamento se altre ragioni non glielo avessero impedito. Poi siamo stati attratti dal segnale giallo stradale che indicava il tempio dell'Ermonella alla destra del Sele, ed abbiamo detto: «A dietro strinite, eucurate le mieze — Di necessità fanne virtù! — E così abbiamo approfittato del tempo disponibile per visitare i resti di quell'antico tempio, la cui ubicazione fino al 1935 era stata tanto discussa, e che si trovava esattamente nel sito indicato da Strabone alla destra della foce del Sele. E così abbiamo visto quei resti che non avevamo mai visto nono-

stante passassimo per quel po-
sto, almeno una decina di volte all'anno; e non ce l'abbiamo avuta più né con l'amico D'Ambrósio né con gli altri organizzatori del Convegno. Ma ciò non ci esime dal ripetere a quelli del Convegno ed agli organizzatori di manifestazioni in genere, che è doverosa regola avvertire tempestivamente gli invitati quando si verifica un contrattamento di soppressione o di rinvio. A proposito dei resti dell'Ermonella, dobbiamo dire che il tempo e le razzie degli uomini nei secoli medievali ci hanno lasciato ben poco. Si vedono soltanto le fondazioni dell'ampio recinto, nonché due scalinate che evidentemente portavano agli altari, e poi grossi cumuli di pietra sparsi qua e là. C'è un solo monarca, però, bassissimo, di colonna di pietra fine, il quale lascia in-



DOMENICO APICELLA

tendere che tutte le colonne del tempio dovevano essere di pietra pregiata. Dove sono andate a finire quelle colonne? Nessuno ce lo toglie dalla testa che sono andate a finire nel settimo secolo dopo Cristo a Salerno, quando i Salernitani edificarono la nuova Salerno, così come a Salerno finirono molte colonne e manufatti dell'antica Salerno (Vietri) e dell'antica Marcina, nonché dell'antica Pesto. Ma di ciò parleremo quando avremo modo di trattare specificamente l'argomento.

ECCEDENZIA E ACQUA DI POZZO

«Avvocato — mi dice tutto allarmato un concittadino —, voi dovete scrivere una cosa sul giornale!»

«Ah, e che cosa debbo scrivere?»

«Dovete scrivere che il Comune di Cava non ha pagato l'acqua ed è stata pagata pure l'eccellenza del consumo che noi facciamo!»

«O bella — rispondo io —, forse l'acqua di pozzo non costa? Forse il Comune non ha pagato ben tredici milioni per ogni pozzo che ha impiantato, e non paga la corrente elettrica per estrarre l'acqua da centoventi metri sotto terra, e non paga gli addetti alla manutenzione dell'opera?»

«Ah — fa lui —, non ci aveva pensato! E' meglio meglio se ne va come chi è rimasto frastronato da una considerazione troppo semplice, ma alla quale non aveva pensato.

L'UOMO RIMANE UN PAZZO!

L'uomo rimane una belva: me ne sono accorto sere fa quando la piazza di Cava fu messa sottoposta da uno che con una carrettella a quattro ruote di quelle che si fabbricano in piazza da se stessi, percorreva il porticato dal negozio di D'Andrea al portone del Circolo Democratico, profittando del poco di discesa, e gridando: «Largo, largo!» mettendola a repentaglio la marcia dei passanti. Don Guglielmo Sorrentino, come l'Espresso, mi chiese dove stessero i vigili urbani per acciappare quello spericolato che da lui era stato creduto un zingaro. Purtroppo erano le 19,30 ed i vigili urbani non c'erano in piazza, perché non riesco a capire come mai in piazza ci debbono essere tutti i vigili dalle 8 alle 10 del mattino quando in quelle ore nessuno c'è in piazza, e così si debbono consumare le ore di servizio che

sarebbero preziose per la sera. Ma di questo parleremo nei prossimi comizi. Dunque lo scherzo scionoso di quella carrozzella durava da più tempo, ed io che del guidatore potevo vedere soltanto che si trattava di un ragazzo censioso, magro e scalzo e non di uno zingaro, appresi che il soggetto era fuor di rotelle e che certamente stava smontando un attacco di cervello. Finalmente arrivò un vigile urbano in motocicletta: lo avvertii dell'inconveniente e lo esortai ad eliminare lo sconcio. Sanapoché il vinile sparì come di incanto (senza poi che era andato a chiamare i genitori del ragazzo, per evitare che costui sbandasse alla vista della divisa, e fosse peggio). Intanto il ragazzo si era riportato con la carrozzella davanti al negozio di D'Andrea ed aveva ripreso la sua discesa al grido di «Largo, largo!», ma disgraziata volle che incrociassi un carrozzino da bambine spinto da un uomo ancora giovane, il quale non sapendo con chi aveva da fare e visto che sia lui che la creatura del carrozzino avevano corso un brutto momento, si avventò sul ragazzo, che a sua volta reagì. A questo un uomo sulla sessantina, ma grosso quanto un toro e ben forzuto, dapprima afferrò il ragazzo con tutte e due le mani per la gola facendolo lottare di stramazzare, e poi gli mise la cravatta con la mano sinistra e con la destra prese a sferragliare pugni nei fianchi. A tal vista, persi anche io il ben dell'intelletto, perché ebbi la netta sensazione che quel razzo conservava il pericolo di essere incitato, anche perché gli si era buttato addosso un terzo uomo non meno aggressivo degli altri due. Allora gridai con quanta voce potevo, che quel ragazzo era pazzo e che quel razzo lo lasciava stare, che me la sarei vista io con lui. Per la verità mi fecero gridare ben due volte, ma molto comprensibilmente la smisero, e così potei anche gridare al ragazzo, prendendolo

per un braccio, che se fosse stato buono nessuno più gli avrebbe fatto male ed io lo avrei accompagnato a casa. Come di incanto il ragazzo tornò buono e si lasciò trascinare da me a casa, lungo l'altra metà del corso, la via ex municipio e la via statale, mentre con l'altra mano mi tiravo dietro la carrozzina penzolante io che quella sera mi ero messo di pietra pomice e fiere i cazzetti perché ero stato ad una festa. Guarda un po' tutte le mie debbono essere state alla mia fui contento di aver compiuto la mia buona azione di quella giornata e riconoscevo il ragazzo alla madre.

Ora però debbo dire che non è la prima volta che questo ragazzo combina dei guai. Le autorità lo sanno; i genitori invocano che sia chiuso in una casa di salute perché non possono tribolare tutta la città nell'ansia che quando gli vengono i cinque minuti: anche lui mi sembra un ragazzo che non ha perso del tutto il ben dell'intelletto, perché si mostrò alquanto assennato, se pure a modo suo, con le chiacchiere che scambiavano mentre lo riportavo a casa. Ed allora, che cosa si aspetta a farlo ricoverare? Si fa a chi per me e chi per te ed il trave è corto, fino a quando il povero ragazzo non commetterà una tanto grossa da far piangere qualcuno! Speriamo che questo nostro racconto tra il serio ed il faceto valga una buona volta a smuovere chi si deve smuovere per il bene del ragazzo e di tutti.

CASTELLABATE

I problemi dei pescatori in relazione al Parco Marino

Dall'Associazione Pescatori di Castellabate riceviamo:

Di fronte ai problemi sollevati dalla istituzione del Parco Marino di Castellabate — di cui al D.M. 25-8-1972 —, che ha determinato un rilevante disagio per tutta la categoria degli addetti alla pesca operanti in Castellabate, i pescatori di Castellabate si sono resi conto della necessità di dar vita ad un organismo associativo che rappresenti e tuteli gli interessi e le esigenze della categoria anche nei vari problemi da tempo non risolti. Fra questi prevale la costituzione del Parco: esso, ridotto ad una semplice divisa di pesca — da cui stranamente è esclusa la pesca sportiva —, ha determinato finora solo danni economici alla categoria, senza far intravedere i vantaggi sociali ed economici che da tale iniziativa, realizzata in modo completo e funzionale, può derivare.

L'Associazione, costituita da pescatori di Castellabate, intende essere, proprio per questi motivi, la interlocutrice di tutti gli Organismi pubblici che andranno ad assumere iniziative e ad adottare provvedimenti per la realizzazione del Parco ed, in generale, per i problemi della pesca in Castellabate. Essa ritiene questa sua posizione legittima, essendo i pescatori gli unici direttamente interessati da ogni provvedimento sul problema della pesca e del Parco.

L'Associazione, pertanto, confida nella disponibilità degli Enti Pubblici e della Stampa per portare avanti un serio e costruttivo dialogo nell'interesse dei pescatori di Castellabate.

Distinti saluti Russo Costabile

Il ruolo della Gioventù per lo sviluppo sociale di AQUARA

Il 9 settembre scorso si è tenuta ad Acquara una pubblica riunione organizzata dal locale circolo giovanile «Club 70» e su: «Il ruolo della gioventù per lo sviluppo sociale di Aquara». Numerosi i giovani intervenuti che hanno poi dato luogo ad un ampio dibattito. La riunione si è aperta con la relazione del presidente del Club 70 di cui diamo uno stralcio. «Le iniziative del circolo vogliono essere da un lato il contributo della gioventù aquarese allo sviluppo e alla affermazione del nostro paese nel campo sociale in genere, dall'altro tendono alla educazione intellettuale e morale dei soci. Un cospicuo gruppo di giovani così impegnato sente ad un certo punto la necessità di fare una verifica delle sue espressioni ed un reclutamento di suggerimenti alla luce dell'apporto consultivo della cittadinanza tra cui opera, da ciò la riunione di stasera ed il preciso argomento che la informa».

I giovani sono la molla dello sviluppo di un piccolo paese dove su di loro nea il compito di cambiare certi modi di vivere e di vedere le cose forse in maniera troppo legata al passato.

L'amministrazione, col sindaco ing. Mario Inglese, ha aderito volentieri come a voler giustamente avallare il modo di fare dei suoi giovani amministratori. Il tutto si è concluso con la speranza e l'augurio che essi riescano a cambiare qualcosa perché in fondo il loro compito è proprio questo: costruire per il bene e per gli altri un ambiente sociale migliore da affiancare a quello ottimo dal punto di vista naturale.

Antonio Marino

Festeggiata la Madonna del Piano

Come ogni anno il 12 settembre ad Acquara si è celebrata la festa della «Madonna del Piano». E come ogni anno è stata la tipica festa di paese con la banda, i fuochi d'artificio, l'illuminazione, la processione, la piccola fiera del giorno prima e i «cantanti» la sera dopo. Questa festa però coglie il consenso della gente non per il suo aspetto esterno, uguale tra tanti altri posti delle nostre terre,

Pubblichiamo la nota inviata dal presidente dell'Associazione pescatori ed assumiamo l'impegno a diffondere il problema che in verità stavano già approfondendo allorché l'amico Gambardella ci passò il secondo volume relativo all'impegno ecologico condotto dal suo gruppo e che entra a pieno titolo nel merito del parco marino a S. Maria di Castellabate.

Siccome poi sappiamo che alla cosa hanno dato il loro contributo il Senatore Peppino Mancuso e la piccola fiera del giorno prima e i «cantanti» la sera dopo. Questa festa però coglie il consenso della gente non per il suo aspetto esterno, uguale tra tanti altri posti delle nostre terre,

quanto per il significato storico-comemorativo ad essa legato.

E' questa festa dedicata ad una Madonna che si trova in una chiesa, posta appunto in un terreno pianeggiante, a circa un chilometro a sud dell'abitato in aperta campagna. La chiesa venne edificata dal santo protettore del paese: San Lucido.

Correvano gli anni subito dopo il Mille ed il concittadino Lucido della Croce, futuro san Lucido, faceva parlare di sé e dei suoi miracoli tutta la provincia. Era un semplice monaco dell'ordine dei Benedettini in un convento che si trovava nel pressi di Aquara quando «nella tenerezza della sua devozione verso la Madonna, costruì, nelle vicinanze di Aquara, una chiesetta di Maria Santissima del Piano, per lasciare ai suoi concittadini un sacro retaggio di amore filiale alla Madre del Redentore», scrive un agiografo.

Venne santificato solo nel 1880 da papa Leone XIII che riconosceva così il culto prestato a San Lucido fin dalla morte. La festa

del 12 settembre vuole appunto ricordare «questo scorcio della movimentata esistenza del Santo e s'inizia al mattino con la solenne processione della statua argentea con le reliquie del protettore dalla chiesa parrocchiale alla chiesetta di campagna e qui resta fino al tardo pomeriggio allorché la popolazione si riversa nuovamente verso la rustica cappella e ricomincia il corteo che a tarda sera riporta tutti in paese con San Lucido in testa per la strada che un tempo ne accolse i passi».

Il resto è storia nostra. A sera suonerà la banda fino a tardi e la serata sarà conclusa dai fuochi d'artificio.

Il giorno dopo verrà una piccola orchestra a farci ascoltare a suo uso e consumo i successi della musica leggera nazionale con la gente più che mai assiepiata in piazza mentre qualche altro, lungi dal confondersi in quella massa, se ne sta sdraiato sui balconi che circondano lo spiazzo.

Antonio Marino

AMALFI CITTÀ' DEL SOLE

Amalfi, la più antica città delle Repubbliche marinare d'Italia, è una città pittoresca, tutto un caleidoscopio di colori, di luci, di aspetti, ora agresti, ora marinareschi, ora severi ora graziosi. E' «la città del sole» celebrata, visitata, fatta propria da poeti come Longfellow, Hemingway, da personaggi famosissimi quali Jacqueline Kennedy e Greta Garbo, da scrittori quali Buzziati, Quasimodo e Moravia. A Renato Fucini faceva «lo stesso effetto che a guardar fisso nel disco del sole» nel paragonare la sua bellezza a quella dei poemi omerici, una bellezza innata ed insita nelle sue casupole appollaiate sugli scogli, nelle onde azzurrine del suo mare, nel clima salubre e dolcissimo del suo aere. Ma Amalfi non è solo bellezza e splendore: è storia, arte, religione, civiltà. Di origine romana ebbe una fama rinomata nel secoli posteriori alla caduta dell'Impero Romano, instaurando rapporti commerciali con l'Oriente e introducendo in Italia prodotti come i tappeti, il caffè e la carta, di cui ancor oggi esperta enorme quantità. Per opera degli amalfitani si ebbe, per la prima volta, la codificazione di quel meraviglioso complesso di norme e leggi, regolatrici del traffico e del commercio di navigazione: la Tabula de Amalotha. A Fucini

Gioia, nativo di Amalfi, è attribuita l'invenzione della bussola, e anche se Flavio Gioia, a cui ad Amalfi è dedicata una piazza, non è che un mito, certamente gli amalfitani furono i primi in Europa ad usare la bussola per la navigazione, se Alcardo Aleari così canta: «E porga ai nocchieri / per governar dei loro alberi il volo / l'ago fedele, nell'amor del polo / perché nei tempi neri / quando notturna infuria la procella / accusasse il raggio dell'occulata stella. Per quanto riguarda Amalfi, città artistica, senz'altro da visitare è il Duomo, di stile orientale del secolo VI, dedicato a S. Andrea Apostolo, le cui reliquie sono custodite nella Cripta. Il Chiostro del Paradiso, in stile arabo, del secolo XIII racchiude antichi sarcofagi delle più illustri famiglie d'Amalfi, mosaici, sculture in marmo. Il Museo civico dove è gelosamente custodito il pluteo che racchiude l'originale della Tabula de Amalotha. Ma Amalfi non è solo una città balneare, artistica, storica ma anche spirituale: una città che ti rapisce completamente, che ti costringe a tornartevi ogni anno, che riempie l'animo di gioia, felicità, dove si sente «il desiderio doloroso di passarvisi tutta la vita, magari anche di morire». (R. Fucini).

Giuseppe Rovi



il portico

CENTRO D'ARTE E DI CULTURA
CAVA DE' TIRRENI VIA ATENOFILI 26/28

Ottobre: Opere di Eugenio Carmi

OSSERVIAMO IL CIELO

Dolori e speranze umane proiettate nel firmamento

Tra le più appariscenti costellazioni del cielo boreale vi è quella di Cassiopea, facilmente riconoscibile per la sua forma a W (o a M, a seconda dell'ora di osservazione), formata principalmente da cinque stelle molto luminose, (precisamente due di seconda grandezza e tre di terza), e comprende inoltre all'incirca oltre ottanta stelline, appena percepibili ad occhio nudo.

Per identificare l'alfa di Cassiopea basta congiungere con una linea la stella delta dell'Orsa Maggiore con la Stella Polare e prolungare la retta al di là della Polare stessa di una distanza pari quasi a quella che le separa (Vedi figura). Le stelle più splendide della costellazione sono spesso indicate con nomi propri, che riportiamo sulla mappa.

Al nome di Cassiopea è legata una triste e toccante leggenda, portata sulle scene dai grandi poeti tragici greci, Sofocle ed Euripide, e narrata anche, con grande arte, dal poeta latino Ovidio, nelle *Metamorfosi*. Ricordiamo per sommi capi la leggenda, perché essa ci mostra come molto spesso nelle estese plaghe del cielo si proiettino le sventure e le tribolazioni degli uomini, le loro passioni e le loro vanità.

La leggenda narra che Cassiopea, regina degli Etiopi e sposa di Cefeo, avendo ritenuto la propria bellezza e quella della splendida sua figlia Andromeda superiori alla bellezza della dea Giunone e delle benefiche ninfe marine che assistevano i marinai nel pericolo, le Nereidi, abbia per questo offeso, oltre la regina degli Dei, anche il dio

del mare, Posidone. Questi, per vendicarsi, inondò tutto il territorio degli Etiopi e fece sorgere dal mare un feroce mostro marino, la Balena, che semino il terrore tra la popolazione. L'Oracolo aveva asserito che ogni calamità sarebbe ben presto cessata solo se alla furia del mostro fosse stata esposta la magnifica Andromeda. La fanciulla fu allora legata ad una roccia in attesa che si compisse il suo atroce destino. Cassiopea morì di dolore e Zeus, per ricordarne le stralianti vicissitudini, la collocò tra le costellazioni del cielo. Intanto Pèrseo, l'eroe celebre per il suo cavallo alato, Pégaso, di ritorno dalla spedizione contro le Gorgoni — le mostruose donne dalla capigliatura di serpenti, che tramutavano in pietra tutti coloro che le contemplavano — uccise il mostro, pietrificandolo con la testa di Medusa (ma delle tre Gorgoni), liberò Andromeda e la portò con sé. In seguito, dopo aver sconfitto in duello Finéo, sposo predezzato di Andromeda, sposò la deliziosa fanciulla. Dopo la sua morte, Andromeda, fu da Pallade, a ricordo del fatto eroico, posta tra le costellazioni.

Dal punto di vista astronomico è interessante ricordare che nel 1572 il grande astronomo danese Tichio Brahe, più noto sotto il nome di Ticone (che fu maestro del sommo Keplero, il fondatore dell'astronomia moderna), nella costellazione di Cassiopea scorse all'improvviso una nuova stella, di splendore pari a quello del pianeta Venere; questa stella brillò intensamente per quasi due anni, poi a poco a poco la sua luminosità andò scemando finché non scompar-

ve del tutto.

Guardando sempre nella direzione della retta che unisce l'Orsa Maggiore con l'Orsa Minore, possiamo scorgere un immenso quadrato, ai cui vertici sono disposte quattro stelle abbastanza luminose. E' questa la costellazione del Pégaso (vedi figura). In realtà la stella delta del Pégaso appartiene ad un'altra costellazione, quella di Andromeda, ma comunemente la si considera come facente parte del Pégaso. L'interno del quadrato sembra privo di stelle, ma osservando attentamente e in condizioni di particolare limpidezza, possiamo contarvi più di cinquanta stelle molto tenui.

L'alfa del Pégaso spesso è chiamata Markab, la beta Scheat, la gamma Algenib e l'epsilon Enif. La stella delta del Pégaso può essere considerata pure come l'alfa di Andromeda: nel primo caso essa è chiamata Sirrah, nel secondo Alpheratz.

Collegando ora l'alfa e la beta di Cassiopea e prolungando la retta dalla parte dell'alfa, arriviamo direttamente alla stella gamma della costellazione di Andromeda, nota anche con il nome di Almach. Questa costellazione comprende molte stelle ma tutte di bassissima luminosità e le sole stelle chiaramente distinguibili con facilità sono appena tre, di grandezza apparente due. Esse sono (vedi mappa) l'alfa, la beta o Mirach, e la già citata gamma. Il quadrato del Pégaso assieme ad Andromeda sembra la riproduzione ingigantita dell'Orsa Maggiore. Di particolare interesse sono due piccole stelline appena visibili, mi e ni, (riportate in figura), che conducono verso una leggera mac-

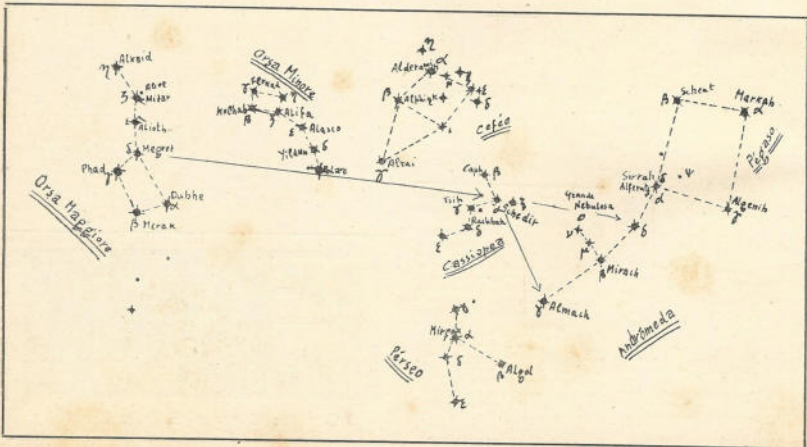
chia luminosa poco lontana da essa, che non rappresenta una stella ma una «nebulosa». Una nebulosa, o con termine più preciso una «galassia», non è che un immenso agglomerato di stelle, disposte molto spesso a forma di sterminata girandola e comprendente oltre duecento miliardi di stelle! Parleremo più diffusamente delle nebulose o galassie nelle prossime puntate ed in particolare ci soffermeremo sulla nostra galassia o Via Lattea, cui appartiene il nostro sole con il suo corteo di pianeti. Notiamo per il momento solo il fatto che la «Grande Nebulosa di Andromeda» è tanto lontana da noi che la luce di tutte le stelle che la compongono impiega per raggiungere la Terra circa due milioni di anni, e se si tien conto che la luce viaggia alla fantastica velocità di trecentomila chilometri al secondo, si può avere un'idea della sua distanza e ci si può spiegare perché un ammasso così grande di stelle riesca appena appena ad essere scorto.

*** Zampino

ERRATA CORRIGE:

Nel numero precedente alcuni errori tipografici alteravano in modo rilevante il senso del testo: alla dodicesima riga della seconda colonna si legge: «passando da una classe di grandezza alla successiva luminosità...» deve essere corretto così: «passando da una classe di grandezza alla successiva, la luminosità...».

Nella sesta riga del secondo capoverso della seconda colonna dinanzi al numero 1 va posto il segno meno.



DUEMILA VOTI

A CHI?

A poco più di un mese dalla data fissata per il rinnovo parziale delle elezioni amministrative della nostra città è più che mai attuale cominciare, sia pure con molta superficialità, a pensare a quella importante scadenza comunitaria, alla quale saranno chiamati ad assolvere quasi duemila cittadini di Cava de' Tirreni. Non sarà l'esame di riparazione delle elezioni del giugno '70, sia per il limitato e ristretto numero di sezioni in cui si voterà, sia, soprattutto, perché non riteniamo che possano verificarsi clamorosi sovvertimenti nella attuale conformazione del Consiglio Comunale di Cava. Certo, ragionando da giovani politici, calati nella realtà politica per molti versi esposta a critiche ed accuse, non possiamo non augurarci che la minielezione cavese serva almeno a lanciare ed a consacrare in modo definitivo qualche giovane cittadino cavese il quale non abbia in animo di adoperare il potere politico per fini meramente individualistici e si riprometta di condurre avanti la dura battaglia del rinnovamento e della rivalutazione della classe politica attualmente in auge. Il nostro pensiero vuole essere un messaggio di coraggio e di sprone diretto a quanti da tempo auspicano che qualcosa cambi nella gestione della vita pubblica di Cava. Ci esimiamo dall'indicare le nostre preferenze, che non sarebbe corretto nell'ambito deontologico della missione giornalistica; piuttosto esprimiamo a chiare lettere la nostra convinzione che è questa. Fra il turno elettorale del 18 novembre 1973 ed il rinnovo totale dell'amministrazione cittadina della primavera del 1975 molte panche dovranno cessare di essere scaldate, che non di seggi caldi ha bisogno la nostra città, ma di autentici esponenti di quella democrazia, nel cui nome e con il cui segno troppi soprusi e troppi illeciti si perpetrano. Confidiamo nel senso di rettitudine e di lungimiranza dei cavesi, ai quali apertamente diciamo che la classe politica che il rege e governa non è assolutamente all'altezza dei tempi e del compito da assolvere.

RAFFAELE SENATORE

Monica Romano, la bella nipotina del nostro tennista Enzo l'8 ottobre p.v. festeggia il suo primo compleanno.

La cuginetta Maria Rosaria assieme alla mamma e al papà gli manda tanti tanti auguri e gli promette di non dargli più botte quando giocano assieme.

Le fotografie del concorso "Salerno e la sua Provincia", pervenute entro il 18 settembre sono al vaglio della giuria.



Il Sottosegretario ai LL. PP. On. Vincenzo Scarlato ha inaugurato la riuscitissima personale del pittore Matteo Apicella, dedicata a Cava de' Tirreni ed ai suoi portici. Al "vernissage", erano presenti anche l'Assessore regionale della P. I. avv. Michele Scozia, il viceprefetto vicario di Salerno dott. Sortini, il dott. Ricciardone, commissario prefettizio al Comune di Cava, il vice questore dott. Realfo, mons. Attanasio in rappresentanza dell'Arcivescovo di Cava e Amalfi, il prof. Valerio Canonico, il consigliere provinciale prof. Cammarano, il presidente dell'AST, avv. Enrico Salsano, il presidente dell'ECA prof. Verbena, il vicesegretario del Comune dott. Romeo e, per la stampa l'avv. Apicella, il dott. Senatore, il rag. Canora, il dott. Grimaldi.

L'opera del maestro Apicella è stata presentata dal nostro direttore, Lucio Barone. L'on. Scarlato e l'avv. Scozia, prendendo la parola, hanno rivolto bravi ma sentiti voti augurali soffermandosi sul significato dell'arte e sulla presenza, non casuale, di politici ad una manifestazione culturale.

CORSA CICLISTICA

Il 7 Ottobre 1973 a Cava de' Tirreni si svolgerà un'attesa manifestazione ciclistica con la partecipazione dei migliori dilettanti della Campania, del Lazio, della Lucania, della Calabria e delle Puglie. La corsa ciclistica, la prima che si svolgerà a Cava da alcuni decenni a questa parte, ha immediatamente riscosso la simpatia e l'interesse dell'Azienda di Soggiorno e Turismo della nostra città, la quale, grazie al suo fattivo e dinamico Presidente, l'avvocato Enrico Salsano, ha voluto immediatamente affiancare l'opera degli organizzatori, offrendo il proprio apprezzato ed auspicato patrocinio.

La corsa, alla quale potranno partecipare Allievi, Dilettanti e Veterani affiliati all'ENDAS-UNLAC, si svolgerà lungo le magnifiche e panoramiche strade della verdeggianti Valle Mirtilina, che sarà percorsa dai girini in tutta la sua lunghezza. Infatti, i corridori saranno chiamati a percorrere il circuito dello Stadio Comunale, partendo dal Corso Mazzini all'altezza dell'edificio delle Scuole elementari, immettendosi su via Guerriero, per portarsi poi in via Veneto e di lì ritornare sulla linea di partenza dopo essere transitati lungo Corso Mazzini e davanti allo Stadio Comunale. Tale circuito cittadino dovrà essere ripetuto per ben quindici volte per un totale di circa quaranta chilometri di strada piana e priva di consistenti difficoltà.

Dopo aver dato spettacolo lun-

go le strade del Borgo i corridori lasceranno alle loro spalle le scorrevoli e levigate strade del centro di Cava per avviarsi a percorrere l'impegnativo circuito dei Villaggi cavesi. Dalla strada statale 13 i corridori si porteranno a Santa Lucia, che raggiungeranno dopo quattro chilometri di strada pianeggiante. Dal villaggio di Santa Lucia, però, i girini dovranno arrampicarsi fino alla sommità del colle di Sant'Anna, a quota trecento metri sul livello del mare, che toccheranno dopo una impegnativa salata di

fitteranno dei dieci chilometri di salita a tratti dura e difficile che porta alla Badia di Cava per spiccare il volo sino al Traguardo finale. Sulla sommità della Badia a quota 410 vi sarà lo striscione del Gran Premio della Montagna, il cui vincitore quasi certamente sarà il medesimo che si aggiudicherà la corsa cavese. Infatti solo cinque chilometri di discesa attraverso le borgate di Sant'Arcangelo e di Passiano, divideranno i corridori dalla conclusione che si avrà verso le ore 17 in piazza Duomo, dove è facile prevederlo, converrà la folla delle grandi occasioni. Alla manifestazione, che si avvale della preziosa collaborazione tecnica degli organi sportivi della Circoscrizione Zonale Autonoma del C.S.I., parteciperanno numerose Società ciclistiche fra cui la D'Aniello di Salerno, nelle cui file gareggeranno alcuni promettenti corridori cavesi, la Ciclo Club Salerno, la Marzano di Nanoli, la Casalnovese, la Zangrilli di Formia, il G.S. Petrone, la Mobili Zaccaria di Roccapinnone, la Russo di Bisano, la Ciabrone di Pontecagnuolo, la Pompe Rotos, la Zenith ed altre ancora che già hanno fatto venire la loro adesione. La corsa di Cava de' Tirreni può vantare un ricco monte premi, al quale hanno concorso in misura determinante i vari Comitati promotori, appositamente fioriti in tutte le frazioni toccate dalla corsa, che offrirà Trentadue Volanti dotati di ricchi premi.

Raffaele Senatore

A Gaetano Rajeta Barone, che il 18 Settembre ha compiuto un anno, papà Lucio manda tanti bacetti.

oltre tre chilometri. Dal valico di Sant'Anna fino a Presigliato gli atleti avranno la possibilità di riprendere fiato, ma solo per poco, perché subito la corsa riprenderà quota per salire fino all'Annunziata (325 m. s.l.m.) dopo essere transitati davanti alle residenti case della frazione San Lorenzo.

Dall'Annunziata i corridori si tufferanno lungo otto chilometri di strada panoramica, larga ed asfaltata fino a raggiungere Ponte Sordolo. Da quel momento la corsa entrerà nel vivo della battaglia e vivrà certamente i suoi momenti più significativi e decisivi, perché i migliori appro-

Abbazziamo il grafico dei problemi cameratani: mancanza di rete fognante, per cui i vicoli sono fiacconi maledoranti. Il problema è vecchio, ma non ha rinnovamento. Le vie interne lucche di ombre, per la scarsa illuminazione. L'acqua, specie d'estate, viene a mancare. Il servizio di nettezza urbana è affidato ad avventizi. Non si può fare per una tranquilla passeggiata, mentre si potrebbe ampliare la rete stradale che da piazza S. Maria porta a S. Vito. Il centro storico, che è un bene pubblico, considerato che pochi sono provvisti di servizi. Creare qualche anello di verde: curare l'igiene pubblica. Realizzare un parco pubblico. Realizzare tutte quelle iniziative che possono dare al capoluogo la idoneità ricettiva di un turismo ora dirottato solo a Marina. A Marina, edilizia, una vituperabile mancanza di edilizia, da dare un contributo di gruppi, ben sostenuti da amicizie potenti. Si vive assiti in una infernale boia di cemento. S'interviene « solo con la mano sinistra, si toglie la mano destra dalle acque » territoriali. Le forze private scaricano in mare, in beffa alla politica antinquinamento. La marea edilizia è gonfiata dal famoso « mare baccuoco » che ha partecipi in tutti i partiti ed ha scandagliato tutti all'oceani politici. La politica ecologica si esprime nella permissività che sfocia nella vanità di un'opinione pubblica, un'opinione naturale di verde, mentre

la pineta del Mingardo, che è stata affidata alla gestione speculativa di privati a 750 mila annui.

Il Comune ancora non si è dato uno strumento urbanistico. Cosa significherebbe l'hotel America e quel mostruoso albergo sulla Calanca lo sapremo a breve scadenza. Bisognerebbe creare nel cuore di Marina oasi di verde e di ossigenazione, mentre si autorizzano irresponsabilmente costruzioni di varia misura, senza ordine. V'è la complicità di chi dovrebbe scontrare gli abusi ed illeciti?

Difendere il paesaggio (si darebbe una mano al ministro per l'ambiente) dovrebbe essere una scelta prioritaria in una cittadina turistica. Invece, circola una insistente voce: che la Pineta del Mingardo e la collina di S. Iacono sarebbero vendute. Non si potrebbero destinare e trasformare, come è stato suggerito, in parco naturale proteggendolo delle necessarie infrastrutture? Questa sarebbe apprezzabile sensibilità ecologica.

Questa è Camerota, questo il popolo, questi gli amministratori. In conclusione, siamo in un sodio che investe la nostra stessa umanità ed il volto umano dell'ammministrazione.

Un invalido civile, assunto nel 1964, come spazioso a 300 lire al giorno (lire 10 mila mensili), è stato di recente liquidato con una delibera giunta dell'oscura ed incerta fattura. Per 15 anni e più un uomo è stato affamato, ora si restituisce alla famiglia, ma il danno è irreversibile. Il mio saluto, per la miseria. Mi risulta che la prima è stata affidata ad una organizzazione sindacale. Evitarlo, questi gli uomini.

Ho cercato di tracciare il panorama reale di un paese, rifuggendo dalle affermazioni gratuite ed unilaterali. Qualsiasi tacita di partitocrazia ed ogni insinuazione sarebbero soltanto accuse e malizia. Il mio interesse per Camerota, che identifica un preciso impegno politico-sociale che vado svolgendo fuori dei miei confini comunali, non si è esaurito come ingenuità. Illegittima l'ignoranza. Se varrà alla promozione di un dibattito e di un'impostazione seria della problematica camerotana non avrà perduto tempo. Esprimono infine i auguri: che non si ascoltino lamenti di vendetta né l'eco di rappresentanze: è l'ultima speranza di salvezza della nostra umanità e la prova di appello della nostra dignità, di uomini di cristiani e di democratici.

Si chiudono nel cassetto i folli umori a vantaggio di una politica socializzante, si trovi il punto di convergenza per la rinascita di Camerota e per i camerotani, che vogliono fungere più da appoggi alle egemonie personali, le quali hanno consentito finora vantaggi e privilegi ad un'elitaria schiera di «padroni».

«Una crisi grave come quella che attraversa... Il Comune di Camerota dovrebbe suggerire solo discorsi seri», e tutti dovrebbero rendersi conto della situazione, bisogna affrontare con coraggio e chiarezza di idee».

I sintomi, però, lasciano prevedere un aggravamento dei problemi, una rinuncia arrendevole a stabilire contatti fruttiferi tra le forze politiche presenti sullo scacchiere camerotano, una crisi narcotica che non consentirà dibattiti e speranze evolutive: è l'agonia della democrazia.

Si può credere in un futuro migliore per Camerota?

MARIO FASANO

NOTIZARIO REGIONALE

Riunioni e provvedimenti della Giunta Campana per i problemi presentati dal colera

Si è tenuto presso la Regione l'annunciato incontro tra i Provveditori agli Studi della Campania, i Sindaci ed Assessori alla P.I. ed alla Sanità del Capoluoghi, i Presidenti ed Assessori delle Amministrazioni provinciali, i Medici provinciali e gli Ufficiali sanitari dei Capoluoghi per esaminare i più urgenti problemi di carattere organizzativo e sanitario relativi alla riapertura delle scuole. Il Presidente Casaccia si è reso interprete del vivo senso di preoccupazione della Giunta in ordine ad un problema che riguarda tutte le famiglie ed ha assicurato la più responsabile attenzione degli organi regionali perché siano in ogni caso salvaguardati insieme il diritto allo studio e la tutela della salute.

L'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione Scavia, richiamando sugli indirizzi generali della Giunta in merito al problema, ha sottolineato l'esigenza che la riapertura delle scuole, indicata come possibile dal recente parere del Comitato superiore di sanità, sia condizionata, nei termini brevi, dal completamento della seconda vaccinazione di massa e dall'attuazione di un serio piano di disinfezione e sanificazione. Nel frattempo, al tempo stesso, ha aggiunto Scavia, una coraggiosa ricognizione dello stato dell'edilizia scolastica e l'individuazione delle linee di fondo per una radicale riforma delle strutture scolastiche, ai diversi livelli di responsabilità, sia sul piano legislativo che amministrativo, onde rimuovere le cause effettive delle attuali lamenti carenze.

A sua volta, l'Assessore alla Sanità Laesone, dopo di avere rilevato che è già a buon punto la organizzazione del secondo turno di vaccinazione, già avviata in molti Comuni, ha assicurato che sono state innanzite disconnessioni per una anagrafe dei vaccinati e che l'Assessorato ha diramato una circolare agli uffici sanitari dipendenti per l'immediata attuazione del piano di vaccinazione, indispensabile condizione per l'apertura delle scuole.

Sulle relazioni introduttive si è sviluppato un ampio e spesso vivace dibattito, cui hanno partecipato sotto diversi angoli visuali, tutti gli intervenuti, in modo da poter fornire sia alla Giunta regionale che ai Provveditori agli Studi dell'Italia meridionale, utili e concreti elementi di valutazione.

Dopo la replica dell'Assessore Scavia, l'indicazione che, in linea di massima, è emersa dalla riunione consultiva di oggi è che ogni attività scolastica resti ancora sospesa fino alla prima decade di ottobre in modo che si possa ancora verificare l'andamento dell'infezione, completare la seconda vaccinazione, rendere possibile l'aggiornamento dell'anagrafe dei vaccinati, realizzare un organico piano di disinfezione e disinfestazione di tutti gli edifici scolastici della Regione. Solo a quella data vi è motivo di ritenere che le autorità competenti saranno in possesso di tutti i dati utili per decidere

in via definitiva sul problema e sulla data di riapertura delle scuole.

Presso l'Assessorato regionale per la Pubblica Istruzione ed Assistenza si è tenuta stamane, sotto la Presidenza dell'Assessore Scavia, una riunione alla quale hanno partecipato rappresentanti politici e sindacali, amministratori locali e lavoratori, soprattutto pescatori, ambulanti e miticultori, dei Comuni del napoletano colpiti dall'infezione colerica.

Nel corso della riunione, cui è intervenuto, per quanto di sua competenza, anche l'Assessore Grippo, sono stati esaminati, alla luce della grave situazione determinatasi, i più urgenti problemi di carattere economico-sociale riguardanti le categorie lavoratrici più direttamente colpite.

Sono state, in particolare, sottolineate le condizioni di grave disagio in cui versano i pescatori ed i rivenditori, anche a causa di allarmistiche notizie diffuse in merito alla vendita del pesce, nonché i lavoratori dei mitili, in ordine ai quali si pone tutta una serie di problemi di più vasta portata che investono diversi livelli di responsabilità e di competenza.

L'Assessore Scavia, nell'assicurare che la Regione tiene nel debito conto le necessità delle categorie rappresentate, ha informato che gli interventi dell'Assessorato si sono già articolati sia in direzione delle famiglie dei colpiti dall'infezione colerica, sia del personale interessato, ai quali sono state sollecitate proposte di intervento immediato tramite gli E.C.A. Di conseguenza è allo studio dell'Assessorato un organico piano di emergenza che verrà immediatamente sottoposto all'approvazione della Giunta Regionale, per il conferimento di contributi ai Comuni per provvidenze in favore delle categorie lavoratrici

che maggiormente hanno risentito delle conseguenze negative della attuale situazione sanitaria.

Buoni libro per gli alunni delle Scuole Medie

La Giunta regionale ha approvato, nella seduta di ieri, su proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione Michele Scavia, un disegno di legge concernente l'assegnazione di buoni libro agli alunni della scuola media di obbligo ed agli alunni di disassimilate condizioni economiche degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica. L'iniziativa legislativa si inserisce nel contesto dei provvedimenti avviati dalla Giunta regionale per fronteggiare le più gravi conseguenze della congiuntura economica acuite dal disastro prodotto dall'infezione colerica a larghi strati della popolazione. Ascendendo l'assegnazione di buoni libro a tutti gli alunni della scuola media, come rilevati dalla relazione dell'Assessore Scavia, la legge tende a rendere effettivo il diritto allo studio, trasformando il tradizionale concetto di assistenza scolastica in autentico servizio sociale.

In particolare, viene stabilito che negli alunni della scuola media dell'obbligo saranno assegnati, sulla base di un piano di riparto tra le varie province, buoni libro nella misura di L. 22.000 per la classe iniziale e di Lire 18.000 per le classi successive, ed agli alunni degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica, che versino in disagiate condizioni economiche, buoni libro in misura di Lire 20.000.

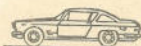
Nella stessa seduta la Giunta ha pure approvato, sempre su proposta dell'Assessore Scavia, un disegno di legge per la disciplina delle controversie in materia di ospedali.

Gas - Auto De Pisapia

S. Lucia di Cava de' Tirreni

Località Tarza

Tel. 84.36.36



Dal 2 al 4 Novembre a Vietri sul Mare

CONVEGNO INTERREGIONALE DELLE VOCAZIONI

Il problema di sensibilizzare le coscienze di tutti gli uomini nei confronti delle vocazioni riguarda la responsabilità di tutti in modo diverso, ma con comune solidarietà. Queste parole pronunciate dal Papa all'indirizzo di quanti contribuiscono a preparare il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni in Italia, valgono ad introdurre la globalità dell'interesse e della portata sociale i lavori del Convegno interregionale, indetto dal Centro Nazionale Vocazioni per il 2 Novembre 1973. I lavori del Convegno, che si svolgerà presso il Lloyd's Bala Hotel di Vietri sul mare, si protrarranno sino al 4 novembre e vedranno la partecipazione nutrita e qualificata di laici, sacerdoti, religiosi e secolari di tutte le regioni dell'Italia peninsulare. Il Convegno sarà presieduto da monsignor Amilcare di Piro, Vescovo Delegato della Commissione Episcopale Italiana per il C.N.V., il quale sarà affiancato dal Segretario Nazionale del Centro, don Carlo Castagnetti e dal segretario don Carlo Papa.

Il nutrito ed interessante programma del Convegno prevede per la prima giornata una relazione di don Carlo Castagnetti sul tema "Il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni: la sua origine e finalità". Tale attesa relazione sarà preceduta da un intervento del reverendo Carlo Papa. La seconda giornata sarà dedicata al lavoro su un tema che la più intensa per i convegnisti, si aprirà con una relazione del professore Umberto Marcato delle scuole cristiane del gruppo degli esperti per la stesura del piano. Il quarto e ultimo tema "Il piano nazionale dell'azione pastorale per le vocazioni in Italia: linee di fondo e prospettive concrete". Nella tarda mattina dello stesso giorno, poi, le diverse categorie di convegnisti ascolteranno le relazioni dei vari rispettivi rappresentanti, che tratteranno il tema "Il ruolo dell'animazione di categoria per l'attuazione del piano". I vari relatori saranno mons. Francesco Pizzo, don Mauro, don Agostino Cecilia Jannaccone, don Giuseppe Clemente, la signorina Ignola Eranci, la dottoressa Elisa Massa e padre Franco Cagnasso. Nella serata è prevista una solenne concelebrazione con omelia del Vescovo delegato della C.E.I. La terza e conclusiva giornata sarà dedicata all'assemblea generale di tutti i partecipanti e di interesse e proficui gruppi di studio. Il Convegno di Vietri sul mare organizzato dal Centro Nazionale Vocazione in diretta collaborazione con il centro regionale della Campania assume l'importanza particolare per la diffusione del ruolo vocazionale, che, oggi, appare sconosciuto alla gran parte dell'umanità. In particolare sarà esaminata la situazione sociale dell'Italia. L'attenzione sarà una profonda trasformazione della vita individuale ed associativa, con gravi riflessi nella sfera più propria mente cristiana. Sarà evidenziata l'infinita realtà riscoperta dal Concilio del Vaticano II, secondo la quale tutto il Popolo di Dio, come comunità attuale e concreta, è tenutario

di valori vocazionali, a torto ed erroneamente ritenuti esclusivo patrimonio del corpo eucaristico. La famiglia, il mondo del lavoro, la scuola da una parte ed il ruolo e la funzione del genitore, degli educatori, della gioventù, dei professionisti e degli operatori sociali in genere dall'altra saranno oggetto di accurata analisi e di studio ponderato al fi-

ne di evidenziare agli aspetti vocazionali insiti in ciascuna testimonianza di vita. L'attualità del momento storico in cui viviamo impone di considerare che nella Chiesa tutti hanno un'identità radicale vocazione, che ogni stato di vita corrisponde ad una vocazione e che la Provvidenza divina guida ogni uomo al compimento dell'opera di Dio. Tutti

gli uomini ed in particolare i convegnisti assumono una importanza basilare nello svolgimento e nell'attuazione del piano vocazionale, giacché essi sono chiamati a testimoniare nel mondo e nella famiglia l'amore di Dio e la carità cristiana ispirata agli alti e nobili sentimenti di educazione filiale.

RAFFAELE SENATORE

CONCORSO FOTOGRAFICO BORGO DEGLI SCACCIANTI

Il Borgo degli Scaccianti di Cava de' Tirreni è cuore del centro storico cavese ed autentico «foro» della città della Cava sembra essere di colpo tornato indietro negli anni. Non di poco, ma di circa tre secoli, epoca in cui il Borgo degli Scaccianti costituiva la realtà economica palpitante di una città evoluta, ricca e frequentata da mercanti ed artigiani. Si avvia a rinascere definitivamente la parte più bella e caratteristica di tutta Cava de' Tirreni. Dopo lunghissimi anni di abbandono, di silenzio di rovine, di sacrileghe violazioni del magnifico messaggio d'arte e di cultura a noi trasmesso dai nostri padri, oggi il Borgo degli Scaccianti si avvia a riprendere il suo posto di preminenza nell'interesse dei cavesi e dei visitatori della piana di Cava. Il suo destino di indifferenza e di tale riscoperta è da ascrivere esclusivamente all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava che, avvalendosi del determinante e fattivo appoggio economico e morale dell'Assessorato regionale, del Turismo ed al Commercio, si è gettata a capofitto in un'impresa definita frettolosamente da alcuni bastian contrari «inutile e dispendiosa». Oggi, invece, alla vigilia della resa dei conti l'Assessore regionale prof. Roberto Virtuoso e l'avvocato Enrico Salsano, Presidente della A.S.T. di Cava, possono ritenersi in giusta misura soddisfatti e fieri della realizzazione del loro antico progetto, vale a dire di restituire ai cavesi il Borgo degli Scaccianti in tutta la sua suggestiva e poetica bellezza architettonica. Infatti fra poco più di quindici giorni sarà inaugurata l'Esposizione permanente dell'«Antiquariato dell'Artigianato Cavese al Borgo degli Scaccianti», dove fervono i lavori di allestimento, curati con particolare cura dal Direttore dell'Esposizione, prof. Gastone Pastore. L'Esposizione offrirà a tutti i visitatori i prodotti più genuini ed autentici dell'artigianato cavese e dell'antiquariato, oggi particolarmente ricercato. Certe opere, forse benedette, gestite a mano, prodotti in rame battuto, in vetro, in legno, articoli di calzoleria, argenteria finemente cesellata, terracotte, fusi, spaghi e quanto altro fuggiano caveri, con una fertile fantasia troverà una degna valorizzazione al Borgo degli Scac-

cianti di Cava de' Tirreni. Ma l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava ha voluto anche di lì della portata meramente economica ed artigianale dell'iniziativa, mirando, altresì, a far conoscere ed apprezzare la particolare struttura architettonica del Borgo degli Scaccianti. Allo scopo l'Azienda di Soggiorno di Cava ha indetto un Concorso Fotografico aperto a tutti i fotografi, i quali possono parteciparvi ritraendo gli angoli, le prospettive, gli scorci e le vedute del Borgo degli Scaccianti. Le fotografie, in numero massimo di otto, debbono essere in bianco e nero e del formato minimo di centimetri diciotto per ventiquattro. Le stampe, accuratamente imballate, dovranno pervenire all'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava entro il giorno 6 ottobre 1973. Sono previsti ricchi pro-

mi, comprendenti, fra l'altro, anche cinque buoni-acquisto del valore complessivo di lire centomila. Inoltre vari enti ed autorità hanno aderito alla riuscita manifestazione, offrendo coppe, medaglie e targhe ricordo. Tutti i partecipanti al Concorso fotografico riceveranno inoltre un attestato di partecipazione con medaglia vermale. Le opere premiate saranno esposte al Borgo degli Scaccianti dal 20 al 28 Ottobre 1973 e saranno acquistate dall'Azienda di Soggiorno e Turismo cavese.

Tutti coloro che volessero ottenere maggiori informazioni possono rivolgersi all'Azienda di Soggiorno di Cava, presso il cui Ufficio Informazioni possono ritirare anche il Regolamento del Concorso, per il quale regna a Cava una viva attesa ed un interesse insospettato.

DIVAGAZIONI SULL'800 CAVESE SGUARDO ALLA CASA COMUNALE

L'ultima eruzione, nella quale Mongibello ha con garbata ironia denunziato, su questo periodo, la poltroneria e l'assenza di coscienza civile nell'impiegati di un qualunque Comune d'Italia, per la legge dei contrasti, mi stimola a mettere in risalto la diligenza e l'abnegazione di quelli che servono il nostro Comune, nei primi quarant'anni dell'Unità d'Italia. Giacché, in buona parte ad essi va dato il merito se la nostra Città, con una sagacia e illuminata amministrazione, rivisse il prestigio guadagnato nel '400 e '500 in politica e in economia. E' vero che al timone ci furono Segretari del calibro del Barone Luigi de Marinis e degli avvocati Matteo Iochi, Antonio Sorrentino e Gerardo Coda, ma non avrebbero questi creato una macchia burocratica, che fu di modello alla Provincia e alla Regione, se ai tavoli degli uffici non fossero stati impiegati uomini di provata competenza e animati da un senso religioso del dovere. Il quale, a buoncosto insiava allora un po' tutti. Dai Sindaci ai modesti spazzini. Né si pensi che l'ordine e la facile fosse il lavoro nel Municipio. Al terremoto politico era suc-

cesso, come era naturale, quello amministrativo e curiale. Bisognava innestare al tronco della paternalistica e semplice burocrazia borbonica, una pianta, in verità, valida ed efficiente, ma non priva di pedanteria, la quale, accoppiata alla saccente insubria, fu una delle cause che resero i Piemontesi invisi ai napoletani. Ma i nostri vi si inserirono con dieci e lode, come lo provarono la benevolenza e la stima delle Superiori Autorità e specialmente del Conte Barisone che fu il primo Prefetto. Probabilmente in qualche lettore sorgerà il desiderio di conoscere i nomi degli impiegati la cui solerzia abbiamo additata alla nostra gratitudine. Eccoli, con accanto l'ufficio al quale furono a capo. Vincenzo Pepe - Leva. De Pisapia Giovanni - Stato civile. Coda Gerardo - Ufficio di Stato. De Tullis Carlo - conciliazione. Francesco Soriano - finanze. Luigi De Filippis - cassa. Accanto ad essi qualche amanuense e due uscieri. E' l'organico dell'Amministrazione Comunale del 1853.

Valerio Canonico

IL PUNTO SU

SALERNITANA

e PRO SALERNO

Doppio Busilacchi per Viviani allo Stadio Pinto ed il duo Pasinato - Cominato è rotolato nella polvere dopo essere salito sugli altari materani e sorrentini. Con una prestazione stupenda, intesa di finezza stilistica, di ottima preparazione atletica e di avvedutezza tattica la Salernitana ha espugnato Caserta riassettando la sua rotta dopo l'avventurosa e, per molti versi sfortunata, sconfitta del Collana con la Turris. E' stata una vittoria netta ed inequivocabile alla quale hanno cooperato in modo determinate Busilacchi, autore di una doppietta esaltante, Capone, Di Francesco, Santucci, Corigliano e tutti gli altri granata con lo stesso Valsecchi in prima fila. Era ora che la dea bendata s'accorgesse della Salernitana! Dopo l'ennesima sfortunata prova offerta contro i cugini della Pro Salerno, la squadra di Viviani ha chiaramente fatto intravedere che la corsa per il primato del Girone C di Serie C passa anche per il Vestuti. Era da tempo che non si vedeva la Salernitana giocare ad un livello di assoluto valore e dobbiamo dire che l'ottimo Viviani ha fatto un buon lavoro pur fra mille avversità e contrarietà. Oggi, comunque, i tifosi salernitani si ritrovano una squadra interessante ed omogenea, che potrà dare parecchie soddisfazioni al suo allenatore ed al Vessa. Importante sarà che il campionato si dipani senza scossoni ed imprevisti di natura esterna. Viviani così può offrire una compagine affiatata, bene intenzionata a giocare tutte le chances per ottenere la promozione in Serie B. Sta al pubblico salernitano alimentare questa macelata ambizione, sostenendo la squadra ed incoraggiandola lungo l'arco delle trentasei restanti gare del Torneo di Serie C.

AGENDA

E' nelle edicole il libro di Vincenzo Malandrino «Diario di un prigioniero». Nel prossimo numero pubblicheremo una recensione del nostro direttore.

Il 9 settembre si è accostata alla S. Comunione e Cresima, la piccola Giovanna Musumeci del nostro prof. Giuseppe e di Clara Argentino. La «sposina» è stata festeggiatissima dai fratelli Francesco, Antonio e Anna. La madrina Giovanna Cuciniello e dai numerosi parenti.

Ci è stato passato un vaglia postale di lire trenta a favore dell'ufficio sanitario del Comune di Cetara, per un prelievo di sangue eseguito a norma della legge 837. Il mittente è il Laboratorio Medico - Micrografico Provinciale di Via Lanzalone, 54 Salerno. Mi direte: beh! Fin qui niente di strano; lo strano sta nel fatto che per fare il vaglia sono state spese lire cento; inoltre il mittente desidererebbe che il destinatario accusasse ricevuta. Mignobello ci sei? Sentì un po' se questo conto torna, anche se premetto che il vaglia non sarà mai riscosso né ci sarà accusa di ricevuta perché io lo terreno io come documento e cimelio.

Avvio faticoso per la Pro Salerno che al pareggio esterno a reti inviolate conseguito a Lavello ha fatto seguire una striminzita avventurosa vittoria casalinga ai danni dell'Angri di Sergio Vergazzola. Tonituito con una inopinata ha segnato l'unica rete di successo degli azzurri, i quali dimostrano di non aver ancora assorbito le conseguenze dell'abbandono di Settembrini. Del Gaudio, da parte sua, fa del suo meglio per tenere la squadra su di giri, ma c'è qualcosa in casa della Pro Salerno che ancora non quadra. Certo il Campionato di Serie D non lo si può vincere disputando mediocri gare del tipo di quella disputata con l'Aneri. D'altra parte gli azzurri potevano accampare come attenuante la notevole assenza di uomini importanti quali Nazzi, Asnicar, Furlan, Piscopo. Per cui un giudizio sulle possibilità di successo finale della squadra di Grimaldi è necessariamente rimandato a tempi migliori!

ELIA FARÌ



I giocatori del G. S. San Lorenzo che nella finalissima per l'aggiudicazione della settima coppa città di Cava hanno battuto il G. S. Delfino Azzurro grazie ad una rete di Fierro.

(In piedi) Menna, Pietrobono, Ferrara 1'; Ossignuolo, Adinolfi, (in ginocchio) Vigilante, Ferrara 2'; Pastore, Milione, Fierro.

CURCIO della PARTENOPE si aggiudica il giro San Lorenzo

Con una larga e qualificata partecipazione di atleti di tutta la Campania si è svolto il tradizionale e classico «Giro Podistico di San Lorenzo»: giunto felicemente alla sua dodicesima edizione. Quest'anno l'organizzazione della gara è stata avversata da notevoli difficoltà di carattere tecnico, ed in primo luogo dall'infezione colerica, sviluppatasi nel napoletano ed esageratamente «montata» anche a Cava de' Tirreni. Per fortuna all'ultimo momento il buon senso delle Autorità Comunali e Provinciali ha prevalso e la manifestazione di San Lorenzo ha potuto avere regolarmente luogo, svolgendosi fra due ali di folla festante. Il percorso, notevolmente impegnativo con i continui saliscendi, ha messo a du-

ra prova il nutrito lotto di concorrenti. Partiti in numero di quarantasei al traguardo.

Il vincitore dell'edizione del 1972, l'irpino De Feo, era molto atteso e da parecchi tecnici presenti era indicato come un autorevole candidato al successo. Ma la tradizione che vuole sempre un vincitore diverso di anno in anno, è stata anche stavolta rispettata e la palma del successo è andata al coriaceo e smunto Curcio, un giovane della Partenope Napoli, il quale ha piantato il gruppo dopo tre chilometri di corsa ed è giunto solo al traguardo. Al secondo posto si è piazzato l'arianese Tiro, mentre lo sfiduciatissimo De Feo ha dovuto accontentarsi del terzo posto. Degna di lode e di menzione la coraggiosa prova del cavese Marcello Amore, un giovanissimo posto in evidenza in occasione dei Giochi della Gioventù del 1973, che è giunto al traguardo in nona posizione. Un piazzamento di tutto rispetto per un ragazzo della sua età che lascia ben sperare per il futuro. Vogliamo solo auspicare che per questo nuovo prodotto dell'Atletica cavese valga da esempio la vicenda, davvero triste, di un altro autentico gioiello dello sport umile per antonomasia, Altobelli, al non dimenticato Aldo Coppola, giovane talento naturale dell'Atletica, scoperto dal Giachidella Gioventù e convocato dal Campionato Italiani del C.S.I., quando, in Versilia, compieva la conquista del titolo di Campione Italiano per la Categoria Allievi, correndo i mille metri nel tempo notevole, ancora oggi imbattuto, di 232"7 decimi. Aldo Coppola, al quale credemmo e che riteniamo ancora recuperabilissimo per l'Atletica, nel momento del trionfo non seppe mantenersi lucido; si lasciò ade-

scare dalla presunta maggiore organizzazione di una Società parafamiliare salernitana di Atletica e passò ar mie bagagli dal portatili di Cava alla tennisloide di Salerno. Vivacchiò alla bell'e meglio. Si adattò ad essere un comprimario, finendo per cedere lo scettro della supremazia a quell'Alfonso Vaccaro che in precedenza aveva sempre sistematicamente battuto. Non si accontentò di vivere una grama vita atletica e, adescato dalle fallaci parole di un sedicente dirigente sportivo nostrano, che ama svolgere il suo lavoro artigianale in... camicia nera, finì oggetto di un meschino mercato calcistico. Oggi Aldo Coppola insegue la gloria calcistica, ma invano. E pensare che era a due passi dall'autentica ed assoluta gloria atletica... Apra gli occhi Marcello Amore e non commetta gli stessi errori di Coppola. Ne riparleremo fra qualche anno, sempre che Amore abbia la fermezza di non cedere alle convincenti lusinghe delle numerose... Sirene calcistiche, che abbondano, si può dire, in tutte le botteghe di casa nostra.

Raffaele Senatore



MARCELLO AMORE

Generali Assicurazioni

S. p. A.
Agenzia principale
Cava de' Tirreni
Via Garibaldi - Tel. 84.31.26
COMPASS
FINANZIAMENTO
PERSONALE
IMMOBILIARE
AUTOMOBILISTICO
CESSIONI DEL QUINTO

1923: CAVESE IN SERIA A - 1973: CAVESE IN SERIE D

CINQUANT' ANNI DI STORIA CALCISTICA

Ha preso il via il Campionato di Serie D, al quale, per il quinto anno consecutivo, partecipa anche la Polisportiva Cavese. L'esordio, a malgrado del pesante risultato negativo subito a Benevento, non è stato infelice, perché la squadra, le polemiche, i vigili agitati, le polemiche, i vigili possessori sul diritto di gestire la Società e le incomprensioni fra i dirigenti da una parte ed una parte della stampa e della opinione pubblica dall'altra, ha mostrato di avere una validità e di potersi esprimere ad alto livello non appena potrà contare sull'apporto dello sfortunato Matrone e del difensore e del centrocampista in più, assolutamente necessari per completare l'inquadratura. L'esibizione di Benevento ha dimostrato, ancora ce ne fosse stato bisogno, che Gaetano Vergazola è un giovane allenatore serio, preparato, concienzioso, modesto ma non accademico, sintomatico ai suoi giocatori ed ai tifosi azzurri, del quale bisogna vantarsi e dei cui servizi è necessario avvalersi ancora per molto tempo. Vergazola è stato capace con una coppia di terzini improvvisata, un libero avuto a disposizione solo sette giorni prima ed un centravanti giunto sul posto poche ore prima dell'inizio della partita, di imbrigliare il gioco dei samniti per tutto il primo tempo.

Infatti non può fare testo la prima rete subita da Moscarella, apparso nella circostanza più vittima che colpevole di una palla subdola e maligna. Peccato che dopo pochi minuti dalla rete del bravo Iannucci Pucci, splendidamente servito dall'ottimo Strati ha sprecato una buona occasione per segnare a Giovanni Salvatici il primo goal etichettato Cavese. Sarebbe stato il pareggio, più che meritato almeno fino a quel momento e le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega. Comunque è bene mettere una pietra sopra alla trasferta di Benevento, dove almeno secondo logica, non era prevedibile mettere punti. Piuttosto è confortante constatare che Ortero sta crescendo a vista, che Bucchi si va sempre meglio adattando nel ruolo di ter-

zino, che Strati ha tutte le carte in regola per far saltare i dispositivi difensivi delle squadre avversarie, che Pucci, Orrico e Sarno ormai rappresentano una certezza di assoluto valore, che Peviani sembra avviato a disputare un campionato eccellente, soprattutto se continuerà a giocare con umiltà ed altruismo e che Moscarella, nonostante tutto, rappresenta una sicurezza a guardia dei pali. Di Somma e Costantino hanno invece bisogno di mettersi al passo con la preparazione dei loro colleghi per evitare che si creino pericolose fratture in zone nevralgiche del campo come la difesa ed il centrocampo. Se, come pare ormai scontato, dovesse giungere a Vergazola i due giocatori rinforzi, allora la Cavese dovrà per forza venire fuori e disputare un buon Campionato. E' bene che i tifosi di Cava riflettano sulla posizione delicata della loro squadra. E' bene, soprattutto, che si lasci la parola al campo ed ai giocatori, accantonando noie e polemiche sterili e personalistiche. Lo diciamo proprio noi che siamo indottrinati come i nemici capitali della Cavese. Lo afferriamo con piena responsabilità, consci che prolungare oltre le battaglie oratorie servirebbe solo ad affossare definitiva-

mente la «nostra» squadra, alla quale tutti vogliamo bene. E saremo fra i primi a sottoscrivere l'ormai tradizionale abbonamento in segno di fiducia e di speranza attesa per tempi migliori che, se i tifosi saranno compatti, non potranno tardare.

Se ne accorgerà domenica la Palmese, che pagherà per tutte la rabbia che cova in petto agli undici indomabili acquilotti che potranno con onore e senso di attaccamento la maglia blu della Cavese, quella stessa che trent'anni o sono portavano con fierezza tutta cavese i nostri genitori.

Basta dare un'occhiata alle sbiadite fotografie, gentilmente concesse dall'ala sinistra dell'epoca Sabatino, per rendersi conto dell'orgoglio che animava quei giocatori. Era il 1923, l'Unione Sportiva Cavese partecipava al Campionato di massima divisione e schierava la seguente formazione, riconoscibile nella foto numero uno: Sparano; Rescigno; Iovine, Avigliano, De Julis, Liciari, Paolillo, Carleo, Garzia V., Accarino P. Sabatino. Da accompagnatori fungevano Luigi Ingegnito ed i compagni don Pasquale Annabile e l'eroico Marcello Garzia (con i fiori).

La foto numero due, invece, risale al Campionato Calcistico

del 1924, quando la Cavese giunse a disputare le semifinali per l'aggiudicazione del titolo di Campione d'Italia. Lo scudetto tricolore ancora non era stato istituito ed era il tempo dello «scandaloso» trasferimento di Viri Rosetta dalla Pro Vercelli alla Juventus per la favolosa cifra di cinquantamila lire. Il campionato del 1924 lo vinse per il secondo anno consecutivo il glorioso Genoa, il quale superò in due partite il Savoja di Torre Annunziata, che riuscì a pareggiare un incontro con i rossoblu genovesi, perdendo poi l'altro. La foto, scattata nel lontano 1924 ad Agnate sul campo della «Internap», mostra nell'ordine i vari acquilotti di tanti anni fa. Paolillo M., Accarino G., Tavella (un militante azzurro). Ancora Bossi (un altro non cavese), Accarino P. (Sestro militare), De Julis E., Rodia A., Rescigno G., Garzia M., e Sparano. Gli accompagnatori nella circostanza erano l'ingegnere Cesaro, don Pio Virno, titolare dell'omonimo accorato negozio di abbigliamento e Ippolito Canonico.

Abbiamo pubblicato questi due preziosi cimeli per tanti motivi ma, soprattutto, per rendere un doveroso omaggio ai precursori del calcio a Cava.

Coloro che seppero far conoscere la nostra città a tutta l'Italia, compiendo ardui sacrifici ed onorando sempre la maglia che indossavano. Alcuni di quegli esemplari giocatori non sono più fra noi. Ricordiamoli tutti ed additiamoli a quanti oggi, con troppa leggerezza, si definiscono sportivi. Quelli erano veramente degli sportivi. Ad essi ci inchiniamo, commossi e lieti di averli conosciuti, sia pure attraverso due sbiadite ed ingiallite fotografie. Spesso hanno animato, i nostri sogni di tifosi della Cavese. Oggi sappiamo chi sono e cosa fecero per la Cavese. Vogliamo solo sperare che tutta la cospicua e ricca eredità morale che quegli atleti ci hanno fatto pervenire attraverso un arco di tempo di cinquant'anni non vada perduta a causa dell'esagerato egoismo di quanti a ragione o a torto, credono di essere gli unici titolari della storia calcistica della Cavese e di Cava de' Tirreni.

RAFFAELE SENATORE

Studio Commerciale DELAZORA

Consulenza fiscale
sociale ed aziendale
Contabilità meccanizzata

Centro IYA
Via Biv. Avallone (pal. Forte)
Telefono 841360
CAVA DE' TIRRENI



EBERHARD & CO.

Concessionario unico
GUIDO ADINOLFI

Via A. Sorrentino, 9
CAVA DE' TIRRENI



La U.S. Cavese del 1923 - 24

IL LAVORO TIRRENO

DIRETTORE RESPONSABILE

LUCIO BARONE

Autorezz. Tribunale di Salerno
N. 259 del 29-4-1965

Stampa: S.R.I. Tip. Milizia

Cava de' Tirreni

DIREZIONE:

84013 CAVA DE' TIRRENI

Via Alenfi - 22 84263

Abbonamento annuo: L. 2.000

Sostenitore: L. 5.000

Spediz. in abbonamento postale

Gruppo III - 70%